

Questo mese Antonio Giarola con l'analisi di una sola immagine ci racconta di un mondo intero. Una grafica tratta dalla collezione del più importante giornalista italiano di circo, Massimo Alberini. Un elenco illustrato di alcune fra le principali attività di strada del XIX secolo e una descrizione delle modalità produttive di tali professionisti dello spettacolo popolare.

Alcuni particolari e l'immagine completa (a fianco) di *Gente delle fiere* tratte dal Fondo Cervellati custodito al Cedac

LE ARTI DI STRADA DI CERVELLATI

di Antonio Giarola



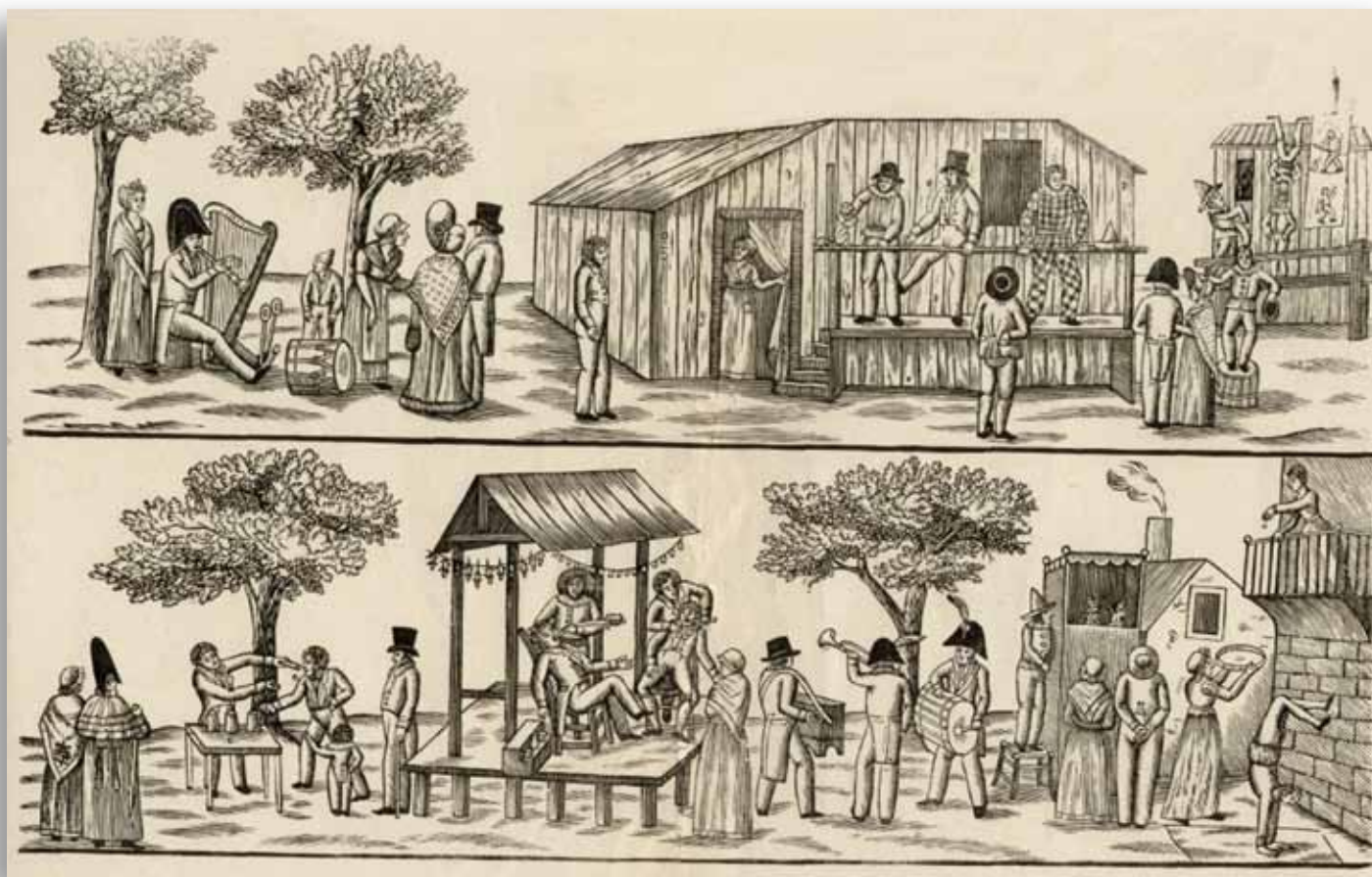
Appartenente al fondo Alberini, è custodita presso il CEDAC un'immagine grafica (misura cm 36,5 x 56) a nostro avviso esemplare poiché contiene, in una sorta di percorso cinematografico *ante litteram*, una sequenza di ben otto attività legate al mondo delle cosiddette "arti di strada", sempre al confine tra il semplice accattonaggio, l'astuzia e la medicina. Un compendio dei *forains* di un tempo, che Cervellati ha definito semplicemente "Gente delle fiere"¹. L'incisione non è datata ma riferibile, tenendo conto dell'abbigliamento delle persone, alla prima metà del 1800. Contiene una dedica in francese, non sappiamo se dell'autore dell'opera, a Th. Botrel (forse lo scrittore cantante Jean-Baptiste -Théodore Botrel?) e dal punto di vista della finezza d'incisione, si tratta quasi certamente di un'opera dalla grafia piuttosto semplice, fatta per essere colorata.

Partendo da sinistra notiamo un polistrumentista, una sorta di "tacabanda" capace di suonare contemporaneamente un'arpa, un clarinetto ed un tamburo. È vestito piuttosto elegantemente con una feluca in testa di stile napoleonico ed è assistito alle sue spalle da una giovane donna e un ragazzino, probabilmente i figli, mentre una signora con la mano tesa raccoglie le offerte. Nel secondo caso abbiamo la classica "baracca", una costruzione in legno ampiamente documentata nella seconda metà del

1700 da Giandomenico Tiepolo a Venezia, un vero e proprio teatrino itinerante all'interno del quale si svolgevano giochi acrobatici e pantomime. La struttura è provvista di una balaustra utile alla cosiddetta "parata" degli artisti e vi si svolge un "imbonimento" in cui si vede un Arlecchino, un domatore di scimmie ed un personaggio che sembra danzare, mentre una signora

scosta la tenda d'ingresso per convincere il pubblico ad entrare. Lo stesso meccanismo in uso in molti circhi sino alla metà del secolo scorso, ed immortalato da molti pittori. Più in là ecco il teatrino degli acrobati e funamboli con una sorta di Pulcinella dalle lunghe maniche volto verso una coppia di acrobati che eseguono un "testa a testa" ed un ragazzo in costume su una mezza botte con un cappello in





mano. Anche in questo caso, così come la baracca è l'archetipo della struttura circense prima che si dovesse adattare scenicamente alle esibizioni dei cavalli, il teatrino è l'archetipo dei celebri *Theatres des funambules* che a Parigi hanno avuto un grande successo sino a quando questa antichissima disciplina è confluita definitivamente nei circhi. Celebre fu la baracca dei *Grands Danseurs du Roy* di Nicolet che veniva costruita in occasione delle antiche fiere parigine di St. Laurent. Il quadro successivo riguarda il gioco di destrezza dei "tre busolotti" ancora oggi in vigore e che evidentemente ha origini antiche. Segue un banco con la tettoia adornata di denti, di due "cavadenti", con tanto di spada e coltello in mano. La cosa curiosa è che uno dei due è vestito con un costume da pagliaccio mentre sappiamo che i "chirurghi" dell'epoca, così come tutti i ciarlatani venditori di veleni e balsami vari, facevano precedere normalmente la loro

azione di imbonimento da altri giocolieri, acrobati o comici per attirare l'attenzione del pubblico. Segue un trio musicale ambulante con organino, tromba e tamburo ed il classico teatrino di burattini a cui è accostato un personaggio in costume che costituiva probabilmente la voce narrante. Infine l'azione più povera dell'acrobazia, costituita da un equilibrista che esegue una verticale sotto il balcone di una signora che generosamente fa cadere qualche spicciolo. Anche quest'ultima immagine è interessante poiché mostra una sorta di lavoro "porta a porta" a cui si dovevano adeguare gli artisti per tirare avanti nei periodi di magra quando non frequentavano le fiere. Ovviamente mancano molte altre tipologie di "guitti", come i mangiatori di fuoco, gli ingoiatori di spade, i mostratori di fenomeni, domatori di animali, fachiri, lottatori e così via: tutte persone che consideravano la vita errante il loro bene più caro.

1) Cervellati A. in AA.VV. *La Piazza*, Milano, Collana del Gallo Grande, 1959